



OSVALDO GUERRIERI

Teatro

Un "Albergo del libero scambio" di trivialità

È saggio che un teatro stabile, in questo caso quello di Torino, finanzia e sostenga il lavoro di una giovane compagnia. È un modo di prepararsi al futuro. Ma il privilegio anagrafico è un bene labile e in sé non assoluto. Occorre che alla giovinezza si aggiungano doti d'arte e di mestiere, di critica e di autocritica se si vuole legittimamente sognare di volare. Dal preambolo avrete capito che lo spettacolo di cui

stiamo per riferire, *L'albergo del libero scambio* di Feydeau affidato dallo Stabile alla regia di Marco Lorenzi, ha l'avventata rischiosità di una cambiale in bianco. Per più di un motivo.

Il primo, e il più vistoso, sta nella riscrittura di Davide Carnevali, dalla quale derivano i limiti della regia, della scenografia e forse anche dell'interpretazione. Dal nuovo copione si dovrebbe togliere, per onestà, il nome di Feydeau, la cui meravigliosa commedia sta all'attuale rifaci-

mento come il sole al cerino. La vicenda delle varie coppie che finiscono nello stesso albergo per consumare i tradimenti amorosi che poi, in realtà, non avverranno, giunge ambientata ai nostri giorni, tra i borghesi di oggi e in uno spazio così anonimo che pare arredato da un commesso dell'Ikea. Dall'aggiornamento scocca una comicità schizzata e trivialotta vicinissima alle commiche del cinema muto con porte sbattute in faccia e capitomboli a volontà, con battute sistematicamente strillate e

con gli interpreti che, in sé modesti, sembrano darsi come modello i comici della tv baracca.

E la critica sociale a cui si appella Carnevali per giustificare il remake? E l'immobilismo colpevole della borghesia? E la comicità furente che di questa critica dovrebbe essere il braccio armato? Un premio a chi li trova.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO
RISCRITTURA DI CARNEVALI
REGIA DI MARCO LORENZI
AL GOBETTI DI TORINO FINO A OGGI



Tradimenti

Una scena dello spettacolo «L'albergo del libero scambio» di Feydeau nella riscrittura di Davide Carnevali per la regia di Marco Lorenzi

